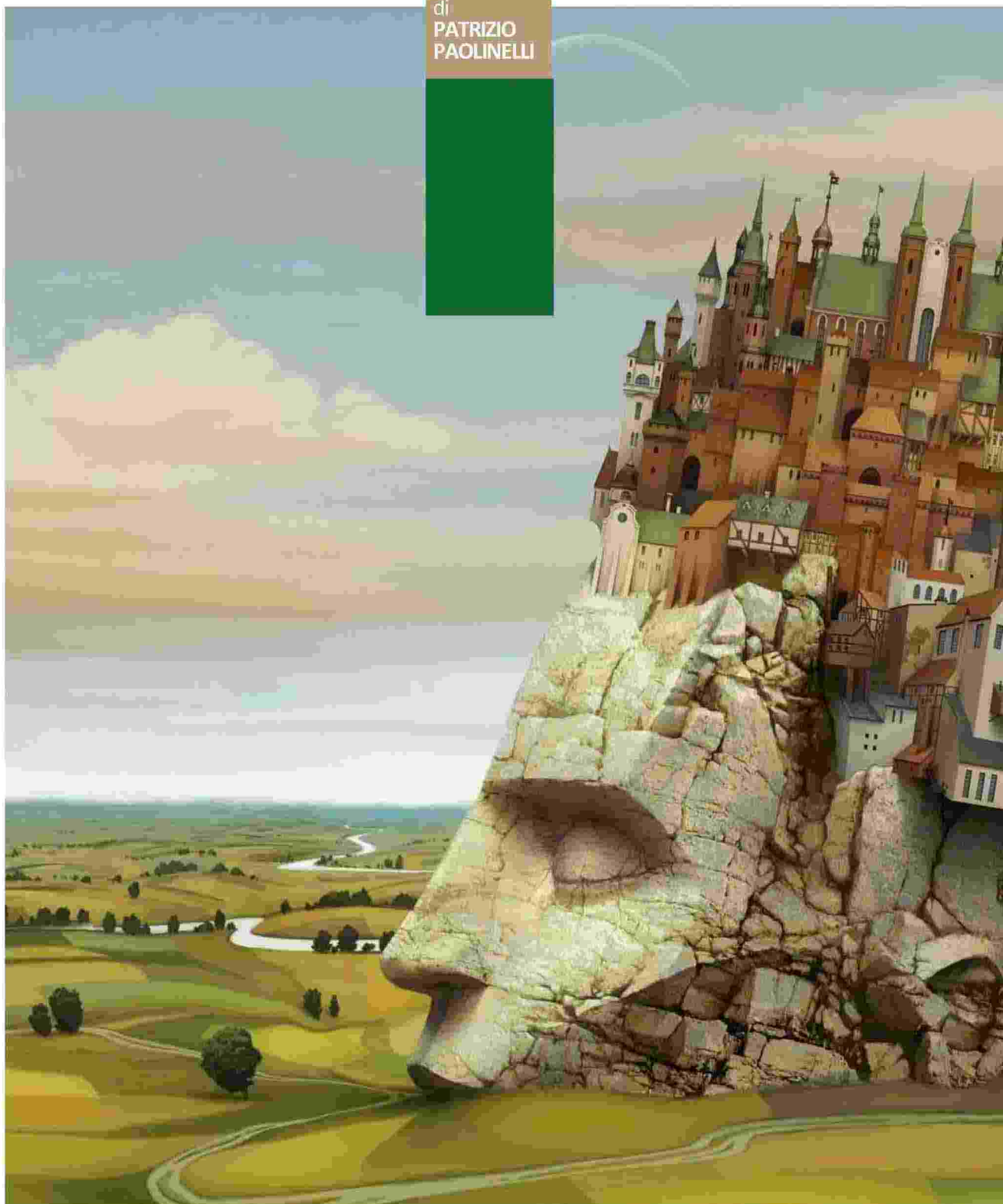


L'umanesimo di Huizinga

di
PATRIZIO
PAOLINELLI



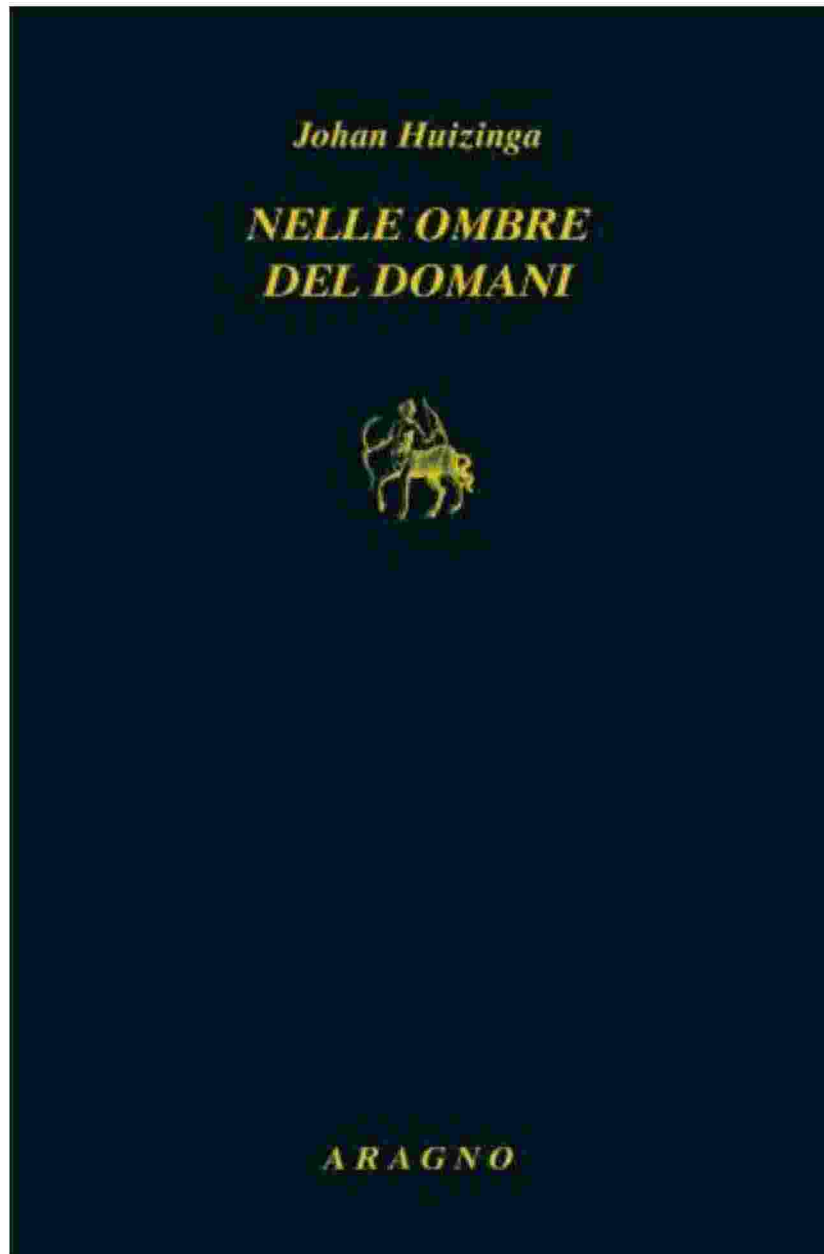
Huizinga torna d'attualità? Per il momento torna in libreria una nuova edizione del suo celeberrimo "La crisi della civiltà" (pubblicato in Italia da Einaudi



nel 1937), stavolta però con un nuovo editore e il titolo originario: "Nelle ombre del domani. Una diagnosi del disagio spirituale del nostro tempo" (a cura di Michele Bonsarto, Aragno, Torino, 2019, 213 pagg. 20,00 euro). La nuova edizione è corredata da un'Introduzione del curatore, in cui è ricostruito il dibattito svoltosi in Italia all'apparizione del libro; dal carteggio tra lo storico olandese e Luigi Einaudi; da un documentato saggio di Luisa Mangoni intitolato "Cantimori e Huizinga". Come è noto "La crisi della civiltà", o per meglio dire "Nelle ombre del domani" costituisce una serrata critica alla cultura europea. Tutto è messo in discussione: il vitalismo e la sua infausta interpretazione della metafora del sangue, la psicoanalisi, la scienza (ancora ben lontana dal diventare civiltà), il mito dell'eroe, i fautori di una società futura di stampo collettivista, la relazione tra conoscenza e volontà di potenza in Nietzsche, il pessimismo romantico e l'immagine dell'uomo come "bestia feroce" in Spengler, la teoria amico-nemico di Schmitt (che Huizinga quasi irride e propone di sostituire con "più debole-più forte"), la cultura di massa borghese (giudicata di bassa lega, basata sugli istinti e sulla ricerca del profitto). L'elenco dei bersagli critici di Huizinga continua a lungo e lo conduce a una delle sue più interessanti conclusioni: la crisi della civiltà non è dovuta a un eccesso di razionalità, ma, al contrario, al dilagare dell'irrazionalità. Lo testimonia l'indebolimento della ragione, la caduta dello spirito critico, la riduzione a uno stato infantile di individui adulti. A tali temi cui Huizinga dedica alcuni dei capitoli maggiormente riusciti del suo libro. La diagnosi dello storico olandese tuttavia ha incontrato molti avversari. Nel saggio introduttivo di Delio Cantimori contenuto nell'edizione Einaudi del '62, lo studioso italiano, pur riconoscendo la statura intellettuale di Huizinga, stronca senza mezzi termini "La crisi della civiltà": "Egli vede nero oggi e domani; ma spera nella salvezza. Ma in quale salvezza? In un ritorno indietro, allo stato, in fondo, del liberalismo qual era dal '70 al '14. Ma quel tempo è tramontato definitivamente, appunto con la grande guerra". In altre parole la prognosi di Huizinga

non produce alcuna alternativa, alcun riscatto, alcun passo avanti per gli oppressi proprio perché mette sullo stesso piano i nazifascisti e coloro che li combattevano. a stroncatura di Cantimori va collocata nel periodo in cui fu scritta. E cioè durante la guerra fredda, l'ascesa del movimento operaio, l'affermazione elettorale del PCI, la diffusa speranza di cambiamento in senso socialista della società. Nella temperie culturale di quegli anni il capitalismo era messo sul banco d'accusa da studenti e intellettuali di sinistra, mentre Huizinga aveva girato lo sguardo altrove mostrando non pochi limiti nell'analisi politica. Perciò la critica di Cantimori è efficace ancora oggi. Oggi che quasi più nessuno parla di socialismo, di rivoluzione proletaria, di emancipazione dei lavoratori.

E allora in un mondo così mutato rispetto ai tempi di Cantimori perché ripubblicare il pamphlet di Huizinga? L'ennesimo puntello al pensiero dominante, per quanto Huizinga sia un battitore libero? Può darsi. D'altra parte lo storico olandese è un conservatore. Come tale è estraneo all'idea di lotta di classe e tante affermazioni contenute nel suo pamphlet lo confermano. Ad esempio quando sostiene che servire è un concetto indispensabile di ogni civiltà: "Dal servire Dio al servire una persona che ci sovrasti comunque nei rapporti sociali". E' evidente che oggi dichiarazioni di questo tenore sono musica per le orecchie della tirannia neoliberista. Dunque è probabile che per qualcuno Huizinga sia funzionale al pensiero unico. Ma spesso grandi libri come "Nelle ombre del domani" aprono spazi imprevedibili grazie all'autonomia intellettuale di chi li scrive. Autonomia che Huizinga pagò con la vita: i nazisti deportarono l'ormai anziano studioso prima in un campo di concentramento per ostaggi e poi in un paesino olandese dove morì di stenti il 1° gennaio del '45, quattro mesi prima della resa tedesca. L'autono-



mia intellettuale è uno dei beni più preziosi che Huizinga ci ha lasciato e permette di riflettere sull'odierno dilagare dell'irrazionalità. Nonostante "Nelle ombre del domani" sia un testo degli anni Trenta del secolo scorso e sia stato scritto da un intellettuale che per ragioni anagrafiche era imbevuto di cultura ottocentesca, può essere letto oggi in chiave di critica della coscienza collettiva e il pensiero corre subito al ruolo della cultura di massa. Su tale argomento le riflessioni dello storico olandese sono di una stupe-

facente lungimiranza e come in altri studiosi conservatori, ad esempio Ortega y Gasset, hanno per oggetto d'indagine la riduzione della libertà soggettiva, in particolare la libertà interiore. Oggi l'industria culturale è incomparabilmente più potente rispetto ai tempi di Huizinga ed è diventata uno dei principali strumenti di appiattimento della soggettività (con un'estensione peraltro planetaria). Ironia della storia sono proprio gli Stati Uniti, a parole alfieri dell'individualismo, a guidare il processo di distruzione



dell'individualità riducendo i singoli a spettatori e consumatori eterodiretti, ossia privandoli della loro umanità. Involuzione che oggi ha trasformato l'Italia in una sorta di Alabama di qualche decennio fa. Nel nostro paese la contrazione di valori come la giustizia e la solidarietà ha favorito il dilagare della barbarie neoliberista, fatto rientrare il fascismo nel gioco politico e diffuso il razzismo.

Due parole in chiusura sull'Europa. Se oggi si ripubblica Huizinga è perché, come ai suoi tempi, la civiltà del Vecchio continente sta attraversando un'altra crisi epocale. Crisi che coincide con un attacco forsennato all'umanesimo, laico e religioso. Nell'ipotesi di Huizinga: "Una cultura può essere definita alta anche se non vanta una tecnica progredita o una grande scultura: non però quando le manchi il senso di carità". Sotto questa luce l'Europa è ai minimi culturali. Basti osservare il trattamento riservato ai migranti (che peraltro sono tali a causa delle guerre statunitensi e del colonialismo economico europeo), basti considerare come l'indifferenza sia diventata la cifra della vita quotidiana, basti vedere come l'industria culturale spersonalizza gli individui facendogli vivere una vita più immaginaria che reale. Come negli anni Trenta anche oggi l'attacco all'umanesimo proviene dall'interno. Ma la situazione è radicalmente cambiata perché dalla fine della Seconda guerra mondiale realtà e mito dell'occidente sono a guida statunitense, mentre il Vecchio continente è ridotto a un nano politico. La pax americana permette a noi europei di essere un grande mercato controllato da oltreoceano e nulla più. La cosa grave è che le istituzioni dell'Unione Europea non si oppongono a questa strategia. Anzi, cooperano. Il risultato è un mondo senza misericordia. E un mondo senza misericordia prepara nuove tragedie. "Nelle ombre del domani" serve a prevenirle. Buona lettura.